
NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

Sulla presunta rarità di certe specie di coleotteri xilo-dendrofilo

(Insecta: Coleoptera)

Commentando il materiale della sua stessa collezione, non è raro sentir esclamare da un coleotterologo, spesso con un sospiro di rassegnazione: “Eh sì, di questi ne ho raccolto solamente uno in tutta la mia vita entomologica, nel lontano 1967...”. In certi casi appare del tutto vero che talune specie sono effettivamente rare in natura per diversi motivi che le rendono tali perché nell’ambiente dove si sviluppano hanno vita difficile a livello bio-ecologico. Si fa riferimento a quei taxa legati strettamente a microambienti di vita fortemente peculiari, e che di conseguenza divengono coleotteri molto “specializzati”, o a quelli legati a livello trofico a piante rare e localizzate, o anche a quelle molte specie che, per motivi che spesso sfuggono alle nostre capacità di indagine in un ecosistema molto complesso, risultano assai gradite, allo stadio larvale, ai parassitoidi. Ad esempio, certi coleotteri xilofagi e saproxilici (in particolare i primi se si tratta di parassiti primari, ossia che infestano la pianta perfettamente vegeta), sono soggetti a pesantissimi attacchi alle larve da parte di altri ordini di insetti, come in primo piano gli imenotteri aculeati e i ditteri tachinidi (= larvevoridi). In certi casi sono da registrare delle vere e proprie stragi di larve “mature”. Il fenomeno appare ampiamente documentato dai pluridecennali “allevamenti” in laboratorio, anche personali, degli stadi pre-immaginali (larve di ogni età e pupe) contenuti nei legnami più vari. In certe annate in particolare, pur con riferimento alla stessa specie e allo stesso luogo di raccolta della legna infestata, dove certi parametri ambientali evidentemente hanno favorito lo sviluppo in massa di certi parassitoidi specifici di un tipo o di una specie di coleottero (umidità o siccità, temperature, ventilazione, ecc...), sotto alla reticella dei grossi contenitori del materiale legnoso è tutto uno svolazzare di adulti di esili imenotteri oppure di tozzi ditteri grigi. Ovviamente, bisogna prendere atto che per ogni adulto di questi parassitoidi che è nato è un adulto in meno di carambicide, di buprestide, di lucanide o di altra famiglia di coleotteri che avrebbe dovuto sfarfallare in quel contenitore!

In più, a limitare a volte anche drasticamente, in certe aree geografiche, la presenza degli adulti di molte specie incidono anche altri fattori come, ad esempio,



Fig.1 - Alfio Mingazzini al lavoro, con la lunga canna telescopica, per l'attacco e per lo sgancio delle trappole-esca aeree (foto E. Contarini)

la concorrenza trofica negli stessi materiali legnosi, l'andamento meteorologico, la proliferazione di taxa esotici concorrenti, gli interventi antropici spesso devastanti sia a livello fisico ma ancor più sotto gli aspetti chimici e nell'uso di ormoni (tutt'altro che selettivi e spacciati per "soluzioni innocue" per l'ambiente).

Ma fin qui il discorso sulla frequenza in molti elementi faunistici della nostra coleotterofauna xilofaga e saproxilica rientra, tra fattori naturali e dovuti all'opera dell'uomo, nell'ordine delle cose della nostra epoca. Al di là, però, di tutto questo complicato ingranaggio bio-ecologico stupisce a volte, o meglio stupiva, l'assenza invece di certe specie, che pur si sa che vivono sulle fronde degli alberi, da intere regioni geografiche, tra cui la Romagna. Questi coleotteri, considerati secondo i casi sporadici, rari, rarissimi o addirittura del tutto introvabili, non venivano mai o quasi mai raccolti dai molti coleotterologi né sui fiori, né sui legnami al sole, né sotto ripari di ogni tipo e né vaganti in volo. Ma dove stanno, se ci sono, queste "rarità"? E il fatto che non si trovano le fa diventare, automaticamente, delle rarità. Neanche gli allevamenti intensivi di legname di tutte le taglie, da pezzi di grossi tronchi fino ai rami e ramaglie sempre più sottili di vetta, avevano mai messo in evidenza la presenza di queste enigmatiche specie, misteriose e introvabili. Poi, tassello dopo tassello, vari di questi misteri

bio-ecologici ed etologici piano-piano sono venuti alla luce, lungo gli ultimi decenni, in seguito alle intense ricerche personali e di vari colleghi entomologi tramite indagini con tecniche specializzate. Dopo il periodo delle trappole-esca al suolo “a caduta” (pit-fall traps) e quello successivo delle esche sotterranee per la cattura della coleotterofauna anoftalma e ipogea più in generale del sottosuolo, io e l'amico e collega entomologo Alfio Mingazzini abbiamo iniziato negli anni Duemila, con dei precedenti personali fin dagli anni '80, un'intensa campagna di ricerche con le trappole-esca aeree poste nella chioma di tutte le specie arboree dell'Appennino toscano-romagnolo. E i risultati sono apparsi molto interessanti, sia sotto gli aspetti qualitativi della coleotterofauna, che sotto quelli quantitativi delle biomasse specifiche. Veniamo così all'argomento principale della presente nota.

Le specie di coleotteri a costumi strettamente dendrofilo (dal greco *déndron*, albero, e *filéo*, preferisco o amo) sono quelle che infestano la chioma degli alberi e lassù compiono l'intero loro ciclo vitale senza, se non occasionalmente per motivi attivi o per trasporto passivo, scendere al suolo. Si tratta di entità, cioè, che a livello larvale si sviluppano nel tronco alto o nei rami di ogni diametro, secondo le esigenze di ogni singola specie, e lì divengono adulti, si accoppiano, si riproducono (magari spostandosi in volo negli alberi vicini dello stesso tipo), ma senza sentire il bisogno come altri taxa di scendere al suolo.

Quindi, non sono soggetti all'attrazione per le fioriture di prati e radure, né del legname a terra di nessun genere. Per le sostanze liquide o zuccherine si rivol-



Fig. 2 - *Cetonischema aeruginosa* (Drury, 1770) (foto E. Contarini)

gono alle ferite delle piante legnose dove può sgorgare della linfa. Ma sempre e solo nell'ambito delle chiome da dove si sono sviluppati. Il fatto che dal legname caduto al suolo, anche di grossa taglia, non si sia mai raccolto o allevato da larva un solo adulto di queste specie dendrofile, indica chiaramente che si tratta di specie, pur a biologia varia (parassiti primari o secondari), ma sempre con sviluppo nel legno ancora molto solido. I rami, anche grossi, caduti al suolo sono verosimilmente già esauriti come ciclo evolutivo e quindi assolutamente non più infestati. Bisognerebbe condurre delle attente ricerche nelle chiome di alberi caduti a terra durante forti eventi temporaleschi, o su grosse branche al suolo per schianti da neve. Ma si tratta sempre di situazioni occasionali non di facile reperimento nella vastità dei boschi. Ritorniamo alle nostre trappole-esca aeree. I risultati, dopo i parecchi "aggiustamenti tecnici" nel tempo dovuti al necessario miglioramento selettivo della microfauna che si vuole attirare (eliminazione delle invadenti falene, lunghe sperimentazioni di campagna sui tipi di esca attrattiva più adatta, struttura fisica delle trappole secondo le esigenze, studio microambientale del posizionamento sulle chiome, adattamento di grosse canne da pesca periscopiche lunghe fino a 10 metri per l'attacco e il distacco dai rami, ecc; fig. 1), hanno cominciato ad apparire copiosi e spesso inaspettati. Le sorprese faunistiche si sono negli anni intensificate, sia per gli aspetti qualitativi, che però esulano dalla presente nota, che per quelli quantitativi. Questi ultimi hanno stupito quanto i primi poiché le biomasse di certe specie xilofaghe o saproxiliche registrate dai piccoli contenitori, posti fino a 12 metri da terra, sono apparse incredibilmente abbondanti. Certi cerambicidi o cetonidi ad esempio, dei quali pur frequentando da decenni gli stessi luoghi non ne era mai stato osservato nemmeno un esemplare, con le trappole aeree sono stati raccolti centinaia di adulti con facilità e con un numero di esche relativamente limitato. Tutto era sopra alle nostre teste da sempre, sulle querce o sui faggi, dalle pinete adriatiche della costa ravennate ai boschi dell'alto crinale appenninico, ma nessuno lo sapeva! Di gran parte di questi risultati nelle ricerche, comunque, si deve dare il merito all'amico e collega già citato Alfio Mingazzini, che con la sua inventiva tecnica in continua evoluzione e sperimentazione sul campo (trappole varie "a bottiglia", scodelle e piattini di diversi modelli e fogge, ecc.) ha messo a disposizione delle nostre indagini faunistiche aeree dei sistemi ingegnosissimi e verosimilmente unici.

Vengono presentati qui di seguito alcuni esempi di specie molto vistose di coleotteri così catturati in gran numero, oggi almeno in Romagna alla portata di tutti tanto da non essere più neanche minimamente apprezzate a livello collezionistico dai molti raccoglitori amatoriali. Primo esempio: la famosa, mitica, introvabile fino a pochi decenni fa, *Cetonischema speciosissima* (Fig. 2), in passato conosciuta come *Potosia speciosissima*. Fino a trent'anni fa ne era noto un solo esemplare per l'intera Romagna raccolto occasionalmente, e fortunatamente, a terra dal grande naturalista forlivese Pietro Zangheri nella pineta di Ravenna ("dopo un temporale", raccontava lui stesso a noi ragazzi di quei tempi). Dopo questo reperimento avvenuto fra le due guerre mondiali, per cinquant'anni della verdissima e lucida potosia "speciosissima" non si era sentito più parlare. Poi,

negli anni fine Settanta/Ottanta del secolo scorso, con l'avvento delle prime e rudimentali trappole aeree (a vino o birra), la grossa specie cominciò ad apparire, un po' ovunque. All'inizio, nelle sole pinete storiche di Ravenna, sulle farnie secolari; successivamente, in collina romagnola sulle grandi roverelle; infine, allargando ulteriormente le ricerche, sui cerri e sui faggi dell'alto Appennino tosco-romagnolo.

Lo stesso discorso si può fare per altre due specie congeneri di scaraboidei della famiglia cetonidi: *Gnorimus nobilis* e *Gnorimus variabilis* (= *G. octopunctatus*). (Figg. 3 e 4). Nel primo caso, trattandosi questa volta di un coleottero ad abitudini parzialmente anche floricolo-eliofile, qualche rara volta si possono occasionalmente rinvenire gli adulti, quasi sempre singolarmente, sui fiori (di ebbio in particolare, ossia *Sambucus ebulus*). Tramite l'uso delle trappole aeree, invece, la specie diviene comune e diffusa in tutto l'alto Appennino, anche con 10-20 adulti in una sola esca. Lo stesso avviene per il secondo *Gnorimus* il quale tra l'altro, non essendo assolutamente attratto dalle fioriture di nessun tipo, fino a pochi decenni fa appariva specie estranea a molte delle nostre regioni italiane del centro-nord, Romagna compresa. Poi, dopo i primi e sudati ritrovamenti a livello larvale nelle carie dei grossi tronchi secolari di castagno, l'uso delle trappole sugli alberi ha messo in evidenza ricche o ricchissime popolazioni, del tutto inaspettate, sulle alte chiome, sui grossi faggi specialmente. Questo è avvenuto, parallelamente, anche in altre regioni italiane, come in Veneto, dove l'amico e collega entomologo veronese Remo De Togni con le trappole-esca sulle querce ha rinvenuto centinaia di adulti, una quantità inimmaginabile.

Ancor più di recente (ultimo quinquennio), sempre limitando il discorso agli aspetti quantitativi di certi coleotteri xilofagi, esponendo le trappole sulle piante di faggio vecchie e deperenti dell'alto Appennino tosco-romagnolo, il cerambicide *Stictoleptura scutellata* (fino a qualche decennio fa *Strangalia scutellata*; fig. 5) è apparso addirittura infestante tra le chiome con grossi rami deperenti: fino a 150 adulti in un solo controllo a una decina di trappole aeree in tutto. Naturalmente, tutti gli esemplari ancora vivi dentro ai contenitori, ossia che non sono annegati nel liquido conservante sul fondo, vengono liberati sul posto di cattura. Da notare che questa specie, nelle collezioni dei pur numerosi coleotterologi romagnoli, fino a pochi anni fa era quasi assente. Un altro cerambicide lepturino sistematicamente vicino quindi alla specie precedente, *Leptura aurulenta* (= *Strangalia aurulenta*, in passato; fig. 6), è apparso pur'esso copioso nelle esche poste sui vecchi faggi insieme alla specie appena vista. Ma essendo questo taxon parzialmente attratto anche dalle fioriture (in particolare della leguminosa erbacea *Dorycnium pentaphyllum*), qualche esemplare è conservato nelle collezioni romagnole.

Altre specie di coleotteri xilo-dendrofilo, appartenenti a svariate famiglie, potrebbero essere qui di seguito riportati come ulteriori esempi. Ma quello che importa a questo punto, a conclusione quasi didascalica di un suggerimento di prudenza nelle valutazioni quantitative, è che spesso non si tratta di lacune faunistico-geografiche relative a un territorio, dove non di rado si imbastiscono delle complesse teorie basate su ipotesi paleodistributive o paleoclimatiche,



Fig. 3 - *Gnorimus nobilis* (Linnaeus, 1758) (foto E. Contarini)



Fig. 4 - *Gnorimus variabilis* (Linnaeus, 1758) (foto E. Contarini)



Fig. 5 - *Stictoleptura scutellata* (Fabricius, 1781) (foto E. Contarini)



Fig. 6 - *Leptura aurulenta* Fabricius, 1792 (foto E. Contarini)

bensi delle lacune semplicemente nelle ricerche di campo e nelle tecniche di indagine (non applicate). In un settore estremamente complesso a livello bio-ecologico ed etologico come quello dell'entomologia, le conoscenze difettano anche a causa delle inadatte stagioni per la raccolta, delle non individuate ore della giornata in cui avviene l'attività degli adulti (ci si riferisce a tutte quelle specie a costumi crepuscolari o notturni o che, al contrario, si muovono soltanto nelle poche ore di pieno sole), dei microambienti di vita molto peculiari o addirittura esclusivi spesso poco o niente noti, dei modi di campionamento non sempre corretti e specializzati. Senza contare, naturalmente, le fluttuazioni quantitative nel tempo dovute alle modificazioni ambientali, naturali o antropiche, che anche nel volgere di brevi anni favoriscono la dilatazione locale delle popolazioni di certe specie a danno drastico di altre conviventi, quando non addirittura sono ostacolate certe colonie di coleotteri dai progressivi ingressi sul territorio di specie alloctone e invasive.

Partendo dunque, per concludere, dal concetto-base che in natura non esiste nulla di stabile nel tempo, e tanto meno nella microfauna che risulta sensibilissima a un'enorme quantità di parametri ambientali primari e secondari a tutti i livelli di un ecosistema, appare ovvio che trattare di faunistica coleotterologica quantitativa significa aggiornare, pur relativamente a una definita area geografica, i dati lungo gli anni e i decenni in continuazione, senza timore di smentire le conoscenze precedenti.

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo RA